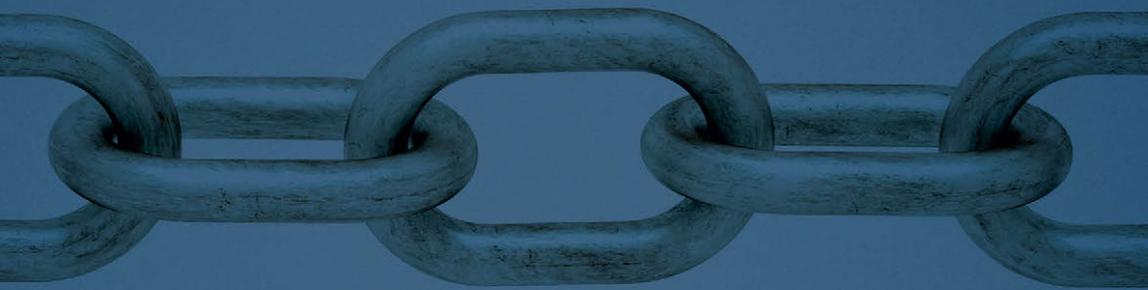


JOSEPH
PONTIUS



ALLA
LINEA

ROMANZO
BOMPIANI



NARRATORI STRANIERI



JOSEPH PONTTHUS
ALLA LINEA
Fogli di fabbrica

Traduzione di Ileana Zagaglia

ROMANZO
BOMPIANI

Le citazioni alle pp. 53, 118, 235 e 238 sono tratte da Guillaume Apollinaire, *Gli amori* © 2015 Mondadori Libri S.p.A., Milano.

In copertina: © incamerastock / Alamy Stock Photo / IPA
Progetto grafico: Polystudio

www.giunti.it
www.bompiani.it

PONTHUS, JOSEPH, *À la ligne. Feuilles d'usine*

© Editions La Table Ronde, 2019

This translation was published by arrangement with Anna Spadolini Agency, Milano

All rights reserved

© 2022 Giunti Editore S.p.A. / Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN 978-88-587-9469-2

Prima edizione digitale: settembre 2022

*questo libro
che è di Krystel e a lei deve tutto
è fraternamente dedicato*

*ai proletari di tutti i paesi
agli illetterati e agli sdentati
con i quali ho tanto
imparato riso sofferto e lavorato*

*a Charles Trenet
senza le cui canzoni
non avrei resistito*

*a M.D.G.
e
a mia madre*

I

“È incredibile tutto quello che riusciamo a sopportare.”

Guillaume Apollinaire

(lettera a Madeleine Pagès, 30 novembre 1915)

1.

Entrando in fabbrica
Naturalmente immaginavo
L'odore
Il freddo
Il trasporto di carichi pesanti
Il disagio
Le condizioni di lavoro
La catena
La schiavitù moderna

Non ci andavo per fare un reportage
Men che meno per preparare la rivoluzione
No
La fabbrica è per i soldi
Un lavoro per campare
Come si dice
Perché mia moglie è stufa di vedermi buttato sul divano in
attesa di un lavoro nel mio settore
E quindi sarà
L'agroalimentare
L'agro
Come dicono

Una ditta bretone di produzione e trasformazione e cottura e
tutto il resto di pesci e gamberetti
Non ci vado per scrivere
Ma per i soldi

All'agenzia interinale mi chiedono quando posso cominciare
Tiro fuori Hugo la mia solita battuta letteraria e scontata
“Be' domani all'alba nell'ora in cui biancheggia la campagna”
Mi prendono alla lettera attacco il giorno dopo alle sei del
mattino

Con il passare delle ore e dei giorni il bisogno di scrivere si
ficca tenace come una lisca in gola
Non la desolazione della fabbrica
Ma la sua paradossale bellezza

Sulla mia linea di produzione penso spesso a una parabola che
ha scritto credo Claudel
Sulla strada da Parigi a Chartres un pellegrino s'imbatte in un
operaio impegnato a spaccare pietre
Cosa fai
Il mio lavoro
Spaccare pietre
Uno schifo
La schiena finita
Una roba da cani
Non dovrebbero permetterlo
Meglio crepare
Qualche chilometro più avanti un secondo operaio nello stesso
cantiere
Stessa domanda
Sgobbo
Ho una famiglia da sfamare

È un po' dura
Va così e va già bene avere un lavoro
È la cosa più importante
Più avanti
Prima di Chartres
Un terzo uomo
Viso raggiante
Cosa fai
Costruisco una cattedrale

Possano pesci e gamberetti essere le mie pietre

Non sento più l'odore della fabbrica che all'inizio mi irritava le
narici
Il freddo è sopportabile con un maglione pesante una felpa
col cappuccio due buone paia di calze e la calzamaglia sotto i
pantaloni
I carichi pesanti mi fanno scoprire muscoli di cui ignoravo
l'esistenza
La schiavitù è volontaria
Quasi felice

La fabbrica mi ha fottuto
Ne parlo solo dicendo
La mia fabbrica
Come se io piccolo interinale che sono tra tanti altri avessi una
qualche proprietà delle macchine o della produzione di pesce o
di gamberetti
Tra poco
Lavoreremo anche molluschi e crostacei
Granchi astici grancevole e aragoste
Spero di vedere questa rivoluzione
Fregare qualche chela anche se lo so che non sarà possibile

Già che non riusciamo a far uscire nemmeno un gamberetto
Devi proprio nasconderti per mangiarne uno
Quando non ero ancora abbastanza discreto la vecchia collega
Brigitte mi aveva detto
“Io non ho visto niente ma attento ai capi se ti beccano”
Da allora traffico sotto il grembiule con il triplo paio di guanti
che mi separano dall’umidità dal freddo e da tutto il resto per
sgusciare e mangiare quello che considero come minimo un
risarcimento in natura

Parto in quarta
Torniamo alla scrittura
“Scrivo come parlo quando l’Angelo di fuoco della
conversazione s’impadronisce di me come un profeta” ha scritto
qualcosa del genere non so più dove Barbey d’Aurevilly
Scrivo come penso sulla mia linea di produzione vagando tra i
pensieri da solo determinato

Scrivo come lavoro
Alla catena
Alla linea e sulla linea a capo

Attaccare con il turno
Non può essere altro che questo immenso corridoio bianco
Freddo
All’inizio del quale ci sono i marcatempo intorno ai quali ci
accalchiamo di notte all’ora di timbrare
Le quattro
Le sei
Le sette e mezza del mattino
A seconda del lavoro assegnato
Lo scarico cioè le casse di pesce da svuotare

La lavorazione del pescato o spellatura cioè il sezionamento dei pesci

La cottura cioè tutto quello che riguarda i gamberetti

Non ho ancora avuto la sfortuna del turno di pomeriggio o di sera

Cominciare alle sedici finire a mezzanotte

Qui

Sono tutti d'accordo

E sono d'accordo anch'io per adesso

Che più cominci presto

Meglio è – senza contare le ore notturne pagate il venti per cento in più

Così “hai il pomeriggio libero”

“Se devi alzarti presto

Tanto vale alzarsi presto”

Col cazzo

Le tue otto ore di lavoro

Sono otto ore di lavoro a qualunque ora del giorno

E poi

Quando torni a casa

Quando stacchi

Torni

Ciondoli

Crolli

Pensi già all'ora da mettere sulla sveglia

Non importa che ora è

Sarà sempre troppo presto

Dopo il sonno di piombo

La sigaretta e il caffè del risveglio divorati

In fabbrica

Attacchi direttamente

È come se non ci fosse una transizione dal mondo della notte
Ri-rientri in un sogno
O in un incubo
La luce dei neon
I gesti automatici
I pensieri che vagabondano
In un torpore di risveglio
Tirare trascinare smistare portare sollevare pesare ordinare
Come quando ti addormenti
Senza nemmeno provare a scoprire perché i gesti e i pensieri si
mescolano
Alla linea
È sempre un sorprendersi che faccia giorno all'ora della pausa
quando si può uscire per una sigaretta e un caffè

Conosco solo pochi posti che mi fanno questo effetto
Assoluto esistenziale radicale
I templi greci
La prigione
Le isole
E la fabbrica
Quando ne esci
Non sai se ritrovi il mondo vero o se lo lasci
Anche se sappiamo che non esiste un mondo vero
Ma poco importa
Apollo ha scelto Delfi come centro del mondo e non a caso
Atene ha scelto l'agorà come luogo di nascita di un'idea del
mondo ed è una necessità
La prigione ha scelto la prigione che Foucault ha scelto
La luce la pioggia e il vento hanno scelto le isole
Marx e i proletari hanno scelto la fabbrica
Mondi chiusi
Dove si va solo per scelta

Deliberata
E da cui non si esce
Come dire
Non si lascia un santuario indenni
Non si lascia mai davvero la galera
Non si lascia un'isola senza un sospiro
Non si lascia la fabbrica senza guardare il cielo

Staccare dal lavoro
Che bella espressione
La usiamo in senso figurato
Ma capire
Nel proprio corpo
Visceralmente
Cos'è staccare dal lavoro
E il bisogno di lasciarsi andare di svuotarsi di fare la doccia
per lavarsi via le squame dei pesci ma lo sforzo che ci vuole per
alzarsi andare a fare la doccia quando sei finalmente seduto in
giardino dopo otto ore di linea

Domani
Come interinale
Il lavoro non è mai sicuro
I contratti sono di due giorni una settimana al massimo
Non è Zola ma potrebbe sembrarlo
Vorremmo scriverlo il XIX secolo e l'età dei lavoratori eroici
Siamo nel XXI secolo
Spero di attaccare
Aspetto di staccare
Aspetto di attaccare
Spero

Aspettare e sperare

Mi rendo conto che sono le ultime parole di *Montecristo*

Il mio caro Dumas

“Amico mio, il conte non ci ha appena detto che l’umana saggezza è tutt’intera in queste due parole: Aspettare e sperare!”

2.

Chissà per chi produciamo queste quaranta tonnellate di
gamberetti al giorno la cui data di scadenza è un mese giorno
dopo giorno
Sessanta milioni di francesi mangerebbero quindi quaranta
tonnellate di gamberetti quotidianamente
Eppure la fabbrica non potrebbe funzionare in perdita

La fabbrica è andata distrutta quattro anni fa ed è stata
ricostruita in trecentosessantaquattro giorni secondo il termine
legale dell'assicurazione
Pare che un capo le abbia dato fuoco di proposito due volte
Chissà come si brucia una fabbrica dove la temperatura
massima è di otto gradi
Devi volerlo
Devi voglierne

Chissà cosa pensano i miei colleghi operatori di produzione
mentre smistano i gamberetti quali canzoni ossessionanti
riempiono i loro crani o amano canticchiare
A volte sento attraverso i tappi nelle orecchie e il rumore sordo
della fabbrica un po' di Balavoine un po' di Christophe Maé
che si chiede dove sia la felicità un po' di Véronique Sanson
Gente famosa

Le nostre immense linee di macchina
Ventre di metallo dove vengono
Scongelati
Smistati
Cotti
Refrigerati
Ri-smistati
Confezionati
Etichettati
Ri-ri-smistati i gamberetti si chiamano così
Coaxial
Ishida
Multivac
Arbor
Bizerba
Hanno tutte una funzione specifica

Queste macchine enormi chissà da chi e dove sono prodotte
Sono altre macchine ancora a fabbricarle
In questo caso quali sono le fabbriche che producono le
macchine per la nostra fabbrica
E poi quali sarebbero le fabbriche dove le macchine
producono macchine che servono per fabbricare macchine per
la nostra fabbrica

Non parlo delle persone dietro le macchine ma del paradigma
di una macchina che fabbrica un'altra macchina

Dicono che in fabbrica due terzi sono lavoratori interinali e un
terzo dipendenti
Il perché considerati i rispettivi stipendi
I padroni devono saperlo

Loro

Chissà perché questo capo dai capelli brizzolati non saluta mai nessuno mentre altri sono più umani in questo mondo meccanico

Chissà quale parte di macchina integriamo inconsciamente in fabbrica

Tutti i gamberetti arrivano congelati dal canale del Madagascar dal Perù dall'India dalla Nigeria dal Guatemala dall'Ecuador
Mete esotiche e tropicali
Bandiere di convenienza forse
Filiali commerciali certamente

Tutti questi gamberetti arrivano interi tranne le “corone di gamberetti da aperitivo” quasi un mazzolino di gamberetti sgusciati in confezioni ad anello di plastica del peso di centoventicinque grammi per un prezzo al supermercato di circa cinque euro
Spesso produciamo più di diecimila corone di gamberetti da aperitivo al giorno con una ventina di minigamberetti per corona

Quali operatori di produzione in quale paese hanno fatto prima di noi questo lavoro di sgusciatura
Quali lavoratori
Per quale salario
Quali bambini

Le facce degli operatori di produzione sotto i dispositivi di protezione individuale
Sotto le mascherine
Che vita hanno dietro i gesti automatici la solidarietà operaia la

simpatia meccanica di chi sgobba senza lamentarsi
Il silenzio sulle nostre vite sembra d'obbligo
La fabbrica prima di tutto e insieme il nostro reddito mensile

Tanti gamberetti
Tante domande

Domani
"O mie botti delle Danaidi"
Come diceva Apollinaire
Pozzo senza fondo della quarantina di tonnellate di gamberetti
al giorno
Torno alla mia fabbrica
Ritorno ai gamberetti
Con la semplice brutalità di coloro che hanno solo braccia da
vendere
Scoregge da mollare
Battute volgari alle sei del mattino
Qualunque cosa cantino
Che si facciano
Oppure no
Domande esistenziali mentre smistano gamberetti
Sarò dei vostri
Lavoratori della fabbrica
Domande sul Grande Tutto su niente sulla letteratura sul resto
sui gamberetti
Che è fondamentalmente la stessa cosa
Otto ore di notte di giorno dietro i macchinari

So che la prima occorrenza della parola gamberetto è in
Rabelais
Mi piace e si collega bene con gli effluvi gastrici della fabbrica

Uscire dalla fabbrica il sole e il calore quando c'è

Fumare

Rincasare

Bere

Scopare

Piangere

Ridere

Vivere la tua vita oltre i gamberetti

Dormire

Mettere la sveglia

Dormire un sonno di piombo

Domani tornare ai gamberetti

3.

Lunedì attacco alle quattro del mattino

Non con i gamberetti ma con il pescato
Le quattro del mattino l'ora in cui i pescatori dell'isola di
Houat di Guilvinec di Douarnenez o altrove vanno in mare
Mi sento un po' orgoglioso
Il pescato è forse un grande carico di sardine
L'ultima volta un carico di dieci tonnellate da smistare poi da
dividere in cassette di polistirolo piene di ghiaccio dopo aver
applicato l'etichetta "Pavillon France" che certifica l'origine
della pesca
È estate e saranno ben più delle dieci tonnellate dell'ultima
volta
Bisogna pur rifornire i barbecue
Starò attento smistando a togliere gli sgombri e gli sperlani
Quattro del mattino alzarsi due ore prima caffè bello forte
preparato la sera prima prendere la bici per la mezz'ora di
pedalata necessaria
Forse per strada penserò a Vatel che si suicidò per una
fornitura di pesce arrivata in ritardo sotto Luigi XIV
Se arrivo in ritardo poco dopo le quattro del mattino non avrò
più futuro del compagno Vatel

Lunedì
Le quattro del mattino
Al pescato